

comunità dell'Isolotto
assemblea domenica 19 aprile 2026

spiritualità

Lecture dal Vangelo

Gesù diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade.

E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade.

Ipocriti!

Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?

[Luca, 12, 54-56]

Gesù si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere.

Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

Lo Spirito del Signore è sopra di me;

per questo mi ha consacrato con l'unzione,

e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio,

per proclamare ai prigionieri la liberazione

e ai ciechi la vista;

per rimettere in libertà gli oppressi,

e predicare un anno di grazia del Signore.

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e si sedette.

[Luca, 4, 16-20]

spiritualità

da Giuseppe

Spesso si pensa alla spiritualità come a un tema astratto, un po' fuori dal mondo sociale, proprio perché più legato alla sfera religiosa, e quindi in definitiva poco utile a risolvere i problemi attuali.

Io invece la intendo come la premessa per un'impostazione più corretta dei rapporti sociali. Se oggi c'è una forte crisi sociale e politica, questo è conseguenza della mancanza di spiritualità, di una perdita di idee e di valori che sono alla base del vivere sociale, della mancanza di punti di riferimento per la costruzione di un mondo più giusto.

La spiritualità, volere o no, coinvolge il nostro essere umano, i nostri sentimenti reciproci, la nostra stessa identità sociale e, come cristiani che credono in un Dio incarnato nell'uomo, proprio il nostro coinvolgimento sociale ci porta a scoprire il mistero divino.

A questo proposito mi sembra utile citare una pagina di "L'amore supera la verità" di Raffaele Nogaro, che pur essendo stato vescovo di Caserta, ha una concezione di spiritualità fuori dai tradizionali schemi religiosi.

"Ora l'uomo che ha coscienza della vita e amore della vita, è permanentemente in tensione ed è affranto perché ha paura della morte. Gesù ci dice: "Non abbiate paura". Io ho vinto la mia morte e ho vinto anche la vostra morte. Il Regno di Dio vuole assicurarci che noi siamo i possessori della vita. Gesù, l'Unigenito del Padre "nasce da donna" (cf, Gal 4,4), si fa uomo come ognuno di noi, per rendere armoniosa la vita terrena in ordine ad una vita piena fatta esclusivamente d'amore.

E' giusto infatti ricordare che una fede che procrastina nell'aldilà la vita vera e che impedisce di vivere qui ed ora in pienezza umana, è anticristiana.

Penso che tutti coloro che credono alla vita terrena e vogliono renderla sempre più valorosa e sempre più bella, sono i veri credenti. Cristiano è infatti colui che provvede al bene dell'umanità.

La terra è bellissima, è il fascino integrale di ogni uomo, che ha coscienza della sua emotività ed empatia verso tutte le manifestazioni della vita.

Ognuno di noi vorrebbe raggiungere tutte le conquiste e tutte le soddisfazioni qui sulla terra. Ma l'umanità (attuale, aggiungo io) è naturalmente competitiva, perché è ossessionata dalla proprietà privata: ogni essere umano sogna di essere il padrone del mondo.

Gesù si incarna in questo contesto di violenza per donare la vita nuova, la vita vera, la vita felice"(pag. 39).

La vita nuova è il superamento della violenza, della guerra e quindi della logica della morte. L'assurdità del cosiddetto homo sapiens è di credere di esorcizzare la propria morte provocando la morte del prossimo, visto come nostro competitivo. Invece siamo tutti legati da un medesimo filo vitale e se lo spezziamo in qualsiasi punto della filiera, facciamo morire anche la nostra umanità.

Decostruire il teismo e continuare il cammino

di José Maria Vigil, in *Quale Dio, quale cristianesimo*, a cura di Claudia Fanti

La Bibbia disseppellita

È ben noto che negli ultimi 150 anni si sono realizzati, e si realizzano ancora, numerosissimi scavi, non soltanto in Israele, ma in tutto il Medio Oriente. L'archeologia ha posto dinanzi ai nostri occhi il variegato *pantheon* di tutto un insieme millenario di popoli e di religioni che appartengono allo stesso universo religioso di cui fa parte anche la fede giudeo-israelita (e cristiana). Ciò che attualmente la Bibbia significa per noi è qualcosa di totalmente diverso da ciò che ha significato fino a 80 anni fa, fino all'età dei nostri stessi nonni, molti dei quali ci hanno trasmesso la fede. Adesso sappiamo da dove provengono ogni divinità, ogni mito, ogni rito, ogni credenza che appaiono in quelle religioni, le quali costituiscono... l'antico testamento dell'Antico Testamento della nostra Bibbia. Il suo emblematico significato paradigmatico è stato cancellato: è da tempo che la società post-teista non conta né può contare più sulla Bibbia come avvenuto durante i due millenni passati.

Theos allo scoperto

Il cristianesimo che abbiamo conosciuto, oltre a essere monoteista, è stato completamente teocentrico, trovandosi sotto la chiave di volta del Dio Padre di nostro Signore Gesù Cristo, il dio Yahweh che Gesù invocava. Oggi sappiamo che nella storia di Israele e della Giudea esistono molti Yahweh e anche molti altri

dei, comprese alcune dee (per quanto gli uni e le altre siano scomparsi dalle redazioni finali della Bibbia).

Sappiamo anche, però, che la questione del *theós* è molto più ampia e di molto precedente, oltrepassando i confini della Grecia e risalendo fino a circa settemila anni fa, quando il *theós* ha fatto la sua comparsa per la prima volta: una divinità portata dalle migrazioni di popoli a cavallo (che era stato appena addomesticato), con alcune caratteristiche ben determinate, che avrebbe spazzato via tutte le religioni della regione (provenendo esattamente dall'Ucraina).

Questa costruzione agraria neolitica, il *theós*, non soddisfa oggi le esigenze minime di plausibilità dell'emergente società della conoscenza. Il rifiuto del teismo, nelle sue varie forme, a partire da tre secoli fa, ha sottratto al cristianesimo centinaia di milioni di credenti. E il non teismo è forse la prima proposta paradigmatica di tale rifiuto, in un riconciliato e creativo nuovo paradigma religioso, probabilmente l'ultima zattera di salvataggio (o di metamorfosi, di attualizzazione) disponibile per le navi religiose neolitiche che ancora navigano anacronisticamente nel mare post-neolitico e post-agrario di questa nuova società post-industriale nota come società della conoscenza.

Siamo soli

Il *theós* ci appare oggi chiaramente, alla luce delle acquisizioni scientifiche, come una costruzione umana, e, conseguentemente, lo è anche la sua presunta rivelazione. Dopo Copernico e Galileo, e malgrado Bellarmino, i milioni di non teisti dei tempi attuali non possono credere ad alcuna rivelazione venuta dall'alto e da fuori. Il *theós* non ha parlato: siamo noi quelli che gli hanno messo in bocca le nostre parole. L'"attribuzione a Dio" ha rappresentato il grande meccanismo con cui abbiamo man mano rivestito di indiscutibilità le nostre norme etiche, illuminando di speranza le nostre ombre e blindando le formule sociali considerate di successo, in modo che nessuno osasse cambiarle o togliere loro forza, perché la nostra vita, in definitiva, fosse praticabile.

Ora tuttavia non ci è più possibile quella geniale ingenuità,

quella risorsa a cui ha attinto la nostra natura. Oggi molti di questi milioni di persone hanno introiettato il fatto che siamo soli, che non ci sono *theoi* – divinità – là sopra, e che neppure possiamo ricorrere a libri rivelati che ci risparmino lo sforzo di costruire e reinventare il nostro software quando sia necessario. Per l'attuale cultura scientifica (non quella medievale e prescientifica da cui proveniamo) è questa la visione più plausibile.

I post-teisti, il post-teismo, non pensano a nulla di esotico, tutt'altro, benché si vedano ancora circondati da un oceano di credenze. Sanno bene quello che fanno: conoscono bene il teismo, lo hanno sperimentato per molto tempo, e non è costato loro poco sforzo distaccarsi da quel miraggio, da quella "fantasia (che è stata) utile", come la considerano ora.

Nella società della conoscenza, senza credenze

La componente post-teista, come l'intera società contemporanea, è profondamente segnata dalla scienza. A partire dalla rivoluzione scientifica del XVI secolo, osteggiata a morte dall'Inquisizione (il cardinale Bellarmino e il caso Galileo), si registrano gli sviluppi esponenziali della ricerca (ricerca più sviluppo più innovazione) che sono diventati l'asse di accumulazione economica dell'attuale società mondiale.

La Chiesa non ha un dipartimento di "ricerca più sviluppo più innovazione". Al contrario, essa proibisce l'innovazione: *Nihil innovetur, nisi quod traditum est*, non si faccia nulla di nuovo, bensì solo ciò che è stato trasmesso, la tradizione. In termini gastronomici, possiamo soltanto attingere a quello che abbiamo già in frigorifero, possiamo solo ririfriggere gli avanzi: le stesse idee di sempre, un po' ravvivate, ricollocate e guarnite con qualche semplice salsa piccante, tanto per distrarre. Molte teologie sono esattamente questo, cose rifritte: un nuovo stufato con i presupposti acritici di sempre; niente ingredienti nuovi né nuovi presupposti.

Ma la tradizionale epistemologia mitica si rivela impraticabile: neppure i bambini accettano oggi una iniziazione religiosa che presenti la mitologia biblica come è stata utilizzata durante due millenni; questi bambini appartengono a un'altra società. E gli adulti non sanno più che farsene di tradizioni, costumi folclorici, riti ancestrali... Le credenze sono diventate ormai inaccettabili per la mentalità adulta della cultura attuale. C'è un rifiuto totale nei confronti di miti, mitologie, superstizioni, pensiero magico, dogmi, infallibilità, stati alterati di coscienza...

spiritualità

da Valentino

Chiedo a tutti di osservare il tavolo dove ci sono il pane e il vino che soddisfano i bisogni materiali e i fiori che sono il cibo dello spirito.

Credo si debba cercare un equilibrio tra materiale e spirituale. Ringrazio Mario per il suo intervento sul colletto dell'albero che bene spiega come le piante sappiano di questo equilibrio.

Grazie



spiritualità

da Vito Mancuso, in *Gesù e Cristo*,

Con il concetto di spiritualità intendo la disposizione di fondo di un essere umano rispetto al senso della sua vita in questo mondo; intendo l'accordo tra il sentire interiore e la musica che si avverte provenire dal mondo. Per Gesù la musica che proveniva dal mondo era tutta unicamente un grande preludio: ora più drammatica, ora più serena, essa non era altro che un'introduzione, uno spartito che non aveva senso in sé stesso, ma solo come preparazione alla più potente delle sinfonie mai risuonate in un'anima umana, e che presto sarebbe stata eseguita da Dio con la trasformazione radicale della storia da dominio del male a dominio di Dio.

spiritualità

da Maria

Ripensando a come abbiamo affrontato questo tema negli ultimi due anni, mi sembra che appaia sempre più chiaro che non abbia senso declinare questo termine secondo categorie prefissate, cioè o religiose o laiche, in quanto è il risultato a cui ciascuno/a arriva in base al proprio percorso di vita.

Infatti, mi sembra che anche fra noi ci siano almeno tre interpretazioni diverse della spiritualità:

- c'è chi la intende ad es. come un'esigenza di approfondimento delle tematiche bibliche che noi mettiamo come riferimento all'inizio della nostra assemblea e che rientra quindi nell'ambito cristiano;

- c'è chi invece considera la spiritualità come un superamento della religione. La spiritualità laica viene intesa come uno spazio aperto al dialogo e alla pluralità delle visioni del mondo; quindi, senza distinzioni fra i cosiddetti credenti e non credenti, tesa a raggiungere un orizzonte etico condiviso. Quindi un tipo di spiritualità tutt'altro che dogmatica e chiusa;

- c'è infine chi è più alla ricerca di un'alternativa, il cosiddetto post-teismo, che mette in discussione il concetto di divinità separata dal mondo come ci è stata presentata dal cattolicesimo tradizionale e che abbraccia una visione olistica (holos, il tutto) del mondo, cioè vede una relazione indissolubile fra tutti gli esseri viventi, anche se mi sembra che fra noi questa tematica non sia stata espressa chiaramente.

Per come vedo io la spiritualità, mi riconosco nei temi espressi da J. Arregi nella relazione "Verso una spiritualità integrale", fatta al convegno delle c.d.b europee nel 2024:

"Per spiritualità non intendo credenze, dogmi, rituali e istituzioni religiose che oggi sono privi di significato per una vasta e crescente maggioranza. Né mi riferisco alle cosiddette pratiche "spirituali" in contrapposizione ad altre pratiche (mentali o fisiche, accademiche, professionali o politiche). Né mi riferisco alla cosiddetta "dimensione interiore" della persona in contrapposizione alla cosiddetta "dimensione esteriore". Anche questo tipo di opposizione ha perso il suo significato. Spiritualità significa piuttosto ampliare la coscienza e vivere l'ampio respiro universale, personale e istituzionale.[...]

E' legata a tutte le dimensioni della realtà. La spiritualità non è un'esperienza particolare tra le altre, come l'esperienza di camminare, mangiare o chiacchierare con un amico. La spiritualità è la profondità di tutte le esperienze, è la profonda pienezza vitale che risulta dalla relazione armoniosa tra tutte le dimensioni che ci costituiscono.[...]

La spiritualità è l'apertura al soffio vitale che abita in tutti gli esseri, l'apertura al soffio vitale trasforma e ricrea la vita in tutte le sue dimensioni. E così cresce, o può crescere, la felice bontà o la gentile beatitudine, la fraternità-sororità universale".[...]

Un altro concetto che mi preme esprimere è la differenza fra conoscenza ed esperienza. Infatti, anche se affrontiamo insieme questo argomento, cercando di confrontarsi per un arricchimento reciproco; tuttavia, un conto è conoscere altri aspetti che altri portano avanti, altro è farne poi esperienza concreta, se avviene cioè una trasformazione nel mio agire, dalla conoscenza all'esperienza. E questo ci differenzia fra di noi, anche come comunità, perché ognuno/a ha una diversa impostazione di vita e matura una propria coscienza/consapevolezza.

Per fare un esempio ho avuto conferma di questo anche quando, parlando in un'assemblea dell'intenzione di dedicare spazio alla spiritualità, una persona precisò: "allora ricordiamoci di avvisare quelle persone che partecipano solo quando si parla di argomenti più politici".

Ciò mi fa capire come chi si esprime in questo modo, dimostra di considerare lo spirito staccato dalla realtà, dalla vita di ogni giorno; è lo stesso errore che fanno i cosiddetti materialisti, come anche la scienza materialista, perché hanno eliminato lo spirito. Quindi la separazione di spirito e materia portata avanti negli ultimi secoli, sia dalla religione che dalla scienza, ha prodotto una schizofrenia nelle persone e una tragica frattura nella cultura.

Verso una spiritualità Integrale

Estratto dall'intervento di Jose Arregi al convegno europeo delle CdB, Pesaro 22-24 settembre 2024

1. Crisi della civiltà e urgenza spirituale

Non credo sia esagerato affermare che la nostra specie umana *Sapiens* non ha mai vissuto un'epoca di cambiamento e di crisi come una crisi come questa che abbiamo dovuto vivere proprio noi, la generazione nata negli anni '40 e '50 del XX secolo, la stragrande maggioranza di noi. Mai i cambiamenti e i pericoli sono stati così profondi, così rapidi e così globali; i cambiamenti della nostra generazione riguardano praticamente tutti gli individui della specie: otto miliardi.

Mai i paradossi sono stati così tanti e così radicali. Mai gli esseri umani sono stati così padroni e signori della terra e allo stesso tempo così schiavi gli uni degli altri e di noi stessi. Mai siamo stati così potenti, eppure così insicuri e vulnerabili. Non siamo mai stati così saggi e così folli, così creativi e così predatori, così innovativi e così sterminatori. Non abbiamo mai avuto così tanti rimedi per le malattie e la fame, ma non abbiamo mai lasciato che così tanti milioni di persone morissero per la povertà, la solitudine e l'angoscia. Mai abbiamo posseduto tanta conoscenza scientifica e tanta tecnologia, ma mai siamo stati attori e vittime di tanto controllo e oppressione universale, mai abbiamo fabbricato tanti strumenti di distruzione della vita, mai abbiamo rischiato di perdere la padronanza delle nostre stesse macchine intelligenti. Mai abbiamo avuto accesso a così tante informazioni istantanee e globali, ma mai sono state diffuse così tante bufale interessate e perniciose. Mai abbiamo avuto a portata di mano così tanti mezzi per migliorare la nostra specie umana fino a limiti inimmaginabili, ma mai siamo arrivati così vicini a rovinarla per sempre. Mai la pace e la giustizia per tutta l'umanità sono state così a portata di mano, ma mai siamo stati così armati tutti contro tutti, e mai dalla Seconda Guerra Mondiale così tanti Paesi, fino a 92, sono stati coinvolti in 56 conflitti armati. Mai come oggi siamo stati capaci di essere sorelle e fratelli di tutti in una comunità planetaria di popoli confederati, ma mai come oggi siamo impegnati in una folle competizione planetaria di tutti contro tutti e contro noi stessi. Mai abbiamo goduto di così tante risorse per soddisfare i nostri bisogni, ma mai abbiamo generato così tanti bisogni frivoli e insaziabili, a scapito prima dei più indigenti e a scapito, alla fine, del benessere universale. Mai le opportunità sono state così tante e le minacce, dal cambiamento climatico all'intelligenza artificiale generativa, così grandi.

Questo è il panorama del nostro mondo, di questa nostra meravigliosa e contraddittoria umanità, incompiuta come tutte le specie viventi. Siamo una specie dotata di capacità sorprendenti, ma ancora incapace di volerle gestire con saggezza, incapace di vera libertà, cioè di volere il bene degli altri come il proprio e di essere felici di farlo. Non saremo liberi finché non arriveremo a questo, e mi chiedo se abbiamo fatto dei progressi e se ne faremo.

Questa è la sfida che *Homo sapiens* deve affrontare come mai prima d'ora, da quando è apparso sulla Terra 300.000 anni fa. In questa crisi radicale, a questo bivio storico, dobbiamo scegliere tra la vita comune e il collasso comune. Riusciremo a sopravvivere collettivamente a questa profonda asfissia vitale comune che ci minaccia? Riusciremo a realizzare quella "coraggiosa rivoluzione culturale" che Papa Francesco ha invocato?

Non nego la mia trepidazione, il mio dubbio che ci riusciremo. Ma non esito a dire: "Sì, possiamo". Ma dovremo volerlo davvero e investire in esso le nostre immense capacità e le enormi risorse economiche che dedichiamo alla conquista dello spazio e alla guerra contro noi stessi. E non esito a dire: una rivoluzione culturale sarà possibile solo se intraprenderemo una profonda trasformazione spirituale, un percorso di spiritualità personale e istituzionale, individuale e planetaria, "politica" nel senso più pieno del termine. È in gioco la nostra sopravvivenza personale e universale. Che tutti e tutte possiamo respirare profondamente in tutti i sensi: questa è la questione. Il presente e il futuro di questa umanità, della sua civiltà, dipendono da questa spiritualità.

2. Cosa si intende per spiritualità integrale?

Ken Wilber è la persona che ha compiuto lo sforzo maggiore nel nostro tempo per offrire un modello olistico, un “paradigma olografico”, un'esplorazione dell'esperienza umana profonda “alla frontiera di tutte le conoscenze”, tenendo conto dei “tre occhi della conoscenza”, una “visione integrale” che comprende i campi della scienza, della psicologia, della filosofia, delle varie tradizioni sapienziali, spirituali e/o religiose. Propone quindi un quadro teorico-pratico che comprende l'esperienza spirituale a partire da un approccio o da una visione integrale.

C'è un ampio consenso tra tutte le scienze e le conoscenze attuali su questo paradigma o quadro generale di comprensione della realtà nel suo complesso. Non solo la fisica e la biologia, ma anche la psicologia e la sociologia, l'antropologia e la filosofia suggeriscono una visione del mondo, un paradigma olistico, integrale, interdimensionale e interdisciplinare. Nessuna prospettiva della realtà è separabile da altre prospettive. Nessuna conoscenza è separabile da altre conoscenze. E anche dire, capire e vivere sono inseparabili.

Ebbene, questo stesso paradigma olistico e integrale ci viene imposto quando si tratta di dire, comprendere e vivere la spiritualità. La spiritualità non è un'esperienza o una dimensione vitale separata o separabile dalle molteplici dimensioni interrelate che ci configurano come organismi in generale e come organismi viventi, senzienti e coscienti in particolare. La spiritualità è lo sguardo profondo a cui si aprono tutti gli sguardi nella loro interrelazione. È l'esperienza profonda, integrale e vitale che emerge da tutte le esperienze. Pertanto, non possiamo parlare di spiritualità, né comprenderla o viverla secondo il vecchio paradigma metafisico, dualistico e a compartimenti stagni, se vogliamo che la spiritualità sia ispiratrice per noi stessi e per gli uomini e le donne di oggi, almeno in questa cultura che chiamiamo occidentale. E oserei dire che questo paradigma olistico, segnato soprattutto dallo sviluppo e dalla diffusione della conoscenza scientifica interdisciplinare, finirà per imporsi a livello planetario, man mano che l'accesso all'università diventerà universale. Questo non significa che la scienza empirica e positiva, basata sulla misurazione e sul calcolo matematico, esaurisca la conoscenza della realtà nel suo profondo mistero. Certamente no. Ma sembra innegabile che la spiritualità sia sempre più incompatibile con le credenze in entità metafisiche (spiriti, dèi...), rivelazioni divine e dogmi infallibili, tipici di un paradigma mitico premoderno. La “spiritualità integrale” presuppone - come insiste anche Ken Wilber - che sia intesa in modo coerente con la cosmovisione scientifica interdisciplinare del mondo.

Sulla stessa linea, non posso non citare Raimon Panikkar, di madre catalana e padre indù, sacerdote ai margini del sistema cattolico, scienziato, filosofo, teologo, maestro spirituale, promotore del dialogo interculturale e interreligioso, mistico di frontiera, transfrontaliero, che ha riassunto il suo percorso spirituale in quella bella e memorabile confessione: “Sono partito [dalla Spagna per l'India] cristiano, mi sono scoperto indù e sono tornato buddista, senza aver smesso di essere cristiano”. Riconosceva che in lui convergevano quattro grandi fiumi: il cristiano, l'indù, il buddista e il secolare.

Nell'introduzione al secondo volume delle sue *Opere Complete*, scrive: “Che tipo di spiritualità è propria del nostro tempo? Cercare di definire come dovrebbe essere la spiritualità del nostro tempo è già un paradosso: la soluzione non è nella risposta, ma già nella domanda; cioè, nella formulazione stessa della domanda e nel fatto che sentiamo il bisogno di questa spiritualità, anche se non possiamo dare la risposta. Tuttavia, offro un abbozzo di risposta dicendo che la spiritualità deve essere integrale: ciò significa che deve coinvolgere l'essere umano nella sua totalità. E allora bisogna chiedersi: che cos'è l'essere umano [...]. L'essere umano è questa realtà espressa dalle quattro parole greche *soma - psyché - polis - kosmos*”. Cioè: corpo, psiche, società, mondo o cosmo.

3. La spiritualità è il frutto e l'agente di una trasformazione integrale

Allo stesso tempo, però, ogni organismo, per quanto piccolo, agisce a sua volta su ciò che lo fa nascere. La foresta cresce grazie alla pioggia, ma a sua volta contribuisce alle condizioni che generano la pioggia. Una dose di serotonina può migliorare il mio umore o il mio rapporto con le persone, ma le mie condizioni fisiche e sociali possono avere lo stesso effetto anche senza andare in farmacia. Le mie idee e le mie emozioni dipendono anche dal mio apparato digerente, dalla società a cui appartengo, dalla terra in cui vivo, dal sistema politico ed economico da cui sono governato. Ma anche la politica, l'economia, la natura, la cultura, il benessere sociale e la mia salute corporea dipendono dai miei pensieri e dalle mie decisioni personali. Tutto interagisce con tutto, tutto è interrelato con tutto, tutto dipende in qualche misura da tutto. La dipendenza è interdipendenza.

Lo stesso vale per la spiritualità. È legata a tutte le dimensioni della realtà. La spiritualità non è un'esperienza particolare tra le altre, come l'esperienza di camminare, mangiare o chiacchierare con un amico. La spiritualità è la profondità di tutte le esperienze, è la profonda pienezza vitale che risulta dalla relazione armoniosa tra tutte le dimensioni che ci costituiscono: il mondo interiore individuale con la sua coscienza, i suoi pensieri e le sue emozioni; il corpo fisico con i suoi geni, i suoi organi e tutti i suoi bisogni e funzioni vitali; il quadro sociale, politico, economico, culturale che ci plasma interamente; e anche l'aria e l'acqua e le foreste e il sole e tutte le innumerevoli galassie. Da ognuna di queste dimensioni e dalla loro reciproca relazione emerge la spiritualità, lo spirito vitale profondo e creativo.

Ma va detto di più: la spiritualità non è solo il frutto, il risultato, dell'insieme di condizioni che la rendono possibile, ma è anche, allo stesso tempo, l'agente trasformatore della trasformazione integrale della realtà. Quindi, da un lato, la spiritualità è la profonda saggezza di vita che emerge dalla congiunzione armonica di tutte le dimensioni - interiore ed esteriore, biologica e culturale, mentale e culturale - ma, dall'altro, questa profonda saggezza di vita agisce sulle varie condizioni e può rigenerarle, liberarle e potenziarle. La spiritualità è il riconoscimento dell'essere fontale, del battito profondo del cuore, dell'aspirazione ultima che anima ogni cosa, della creatività universale, al di là dell'apparenza e dei pregiudizi, delle paure e degli interessi che ci racchiudono, ma questo riconoscimento riverente della realtà nella sua profondità diventa a sua volta creativo, ri-creativo. Quando il nostro sguardo si lascia illuminare dalla luce e dal bene che si manifesta in ogni cosa, allora il nostro sguardo ricrea a sua volta ciò che vede. Quando diventiamo profondamente consapevoli che siamo in relazione con tutto e che saremo solo in piena comunione con tutto, allora la nostra consapevolezza genera comunione.

E possiamo continuare. La spiritualità è fedeltà al reale, a tutto ciò che è reale in tutte le sue dimensioni, e la fedeltà personale e collettiva alla realtà la trasforma in tutte le sue dimensioni. La spiritualità è la profonda fiducia nell'inesauribile potenzialità di noi stessi e di tutti gli esseri nella loro relazione reciproca, e questa fiducia universale approfondisce e moltiplica le relazioni creative. La fede o la fiducia che riceviamo e restituiamo è la guarigione delle ferite e il ripristino della comunione degli esseri attraverso cui esistiamo. La spiritualità è l'apertura al soffio vitale che abita in tutti gli esseri, l'apertura al soffio vitale trasforma e ricrea la vita in tutte le sue dimensioni. E così cresce, o può crescere, la felice bontà o la gentile beatitudine, la fraternità-sororità universale.

Per questo dobbiamo chiederci: come potremo imparare e vivere la profonda saggezza vitale, che è il cuore della spiritualità, se l'intero quadro politico - partiti, governi, amministrazione, economia, codici, magistratura... - non si lascia permeare dallo spirito di verità, tolleranza, benevolenza, compassione universale? Come arriveremo a trattare gli altri come noi, nella loro situazione, vorremmo o dovremmo essere trattati, se il sistema educativo non respira e non trasmette sensibilità, attenzione profonda, rispetto, amore per tutte le persone e tutti gli esseri? Come ci libereremo dall'odio e dal desiderio di vendetta, se non sradicheremo completamente dal discorso politico il vecchio principio che "chi fa paga", se non arriveremo a capire che non facciamo del male per libera scelta, ma per errore e mancanza di libertà, se non supereremo le vecchie nozioni di colpa e punizione che sono ancora così profondamente radicate, se non passiamo dalla logica della responsabilità penale alla logica della responsabilità personale e sociale per ogni danno inflitto da noi o da altri, e se non passiamo dalla logica della punizione alla logica della riumanizzazione e della risocializzazione, se non trasformiamo l'intera politica carceraria? Come impareremo ad amare il bene degli altri come il nostro, o addirittura ad anteporre l'interesse comune al nostro interesse, se l'economia non viene concepita come il modo giusto di distribuire i beni e se non la trasformiamo interamente a partire dalla convinzione e dall'esperienza profonda che siamo nati dalla stessa terra e che tutti i suoi beni appartengono a tutti? Come potremo sentirci figli e figlie della stessa terra, fratelli e sorelle di tutti gli esseri umani, se non reimpariamo la storia dall'inizio e non cancelliamo tutte le frontiere statali con tutte le loro dogane? Come potremo guarire la nostra mente e il nostro corpo se non reinventiamo la politica della ricerca scientifica e tecnologica a livello globale, senza escludere nulla - né le biotecnologie né la neurochirurgia - ma con una priorità assoluta: il benessere integrale personale e planetario? In breve: come potremo respirare senza una nuova politica integrale che ci dia un vero respiro individuale, collettivo e planetario?

Una politica radicalmente trasformata sarebbe quindi un fattore decisivo per la trasformazione spirituale delle persone, della comunità umana, della comunità dei viventi. Se l'intero quadro istituzionale politico, a livello locale e globale, si lasciasse ispirare e guidare dallo spirito di pace e di giustizia universale, allora il mondo si trasformerebbe in una casa comune, in una comunità fraterno-sorale. Allora la nostra psiche personale e sociale sarebbe molto più equilibrata, e il nostro corpo fisico e sociale molto più sano e armonioso, spirituale. Allora lo Spirito creativo della vita animerebbe gli individui e i popoli. Ma quando sarà questo "allora"? Questo mondo trasformato sarà solo un sogno irrealizzato, o un'utopia futura assente?

4. Trasformare la politica per la trasformazione spirituale del mondo

Nei due punti precedenti ho voluto chiarire che la spiritualità è allo stesso tempo, inseparabilmente, un frutto emergente e un agente trasformatore di tutte le dimensioni interrelate che compongono il mondo, la realtà, la vita. L'esercizio personale del silenzio interiore e l'azione politica personale e istituzionale sono inseparabili. Lo sviluppo di quella che chiamiamo la dimensione più personale e interiore non può essere separato da quella che chiamiamo esteriorità o azione politica. Allo stesso tempo, la necessaria rivoluzione politica del mondo avverrà solo attraverso uomini e donne profondamente motivati e spinti dallo spirito universale, con o senza religione. Ma permettetemi di insistere a questo punto sulla prospettiva correlativa, cioè sulla necessità dell'azione politica per la trasformazione spirituale del mondo. La spiritualità personale e politica non emergerà senza l'azione trasformatrice di una politica che è essa stessa trasformata.

5. Una spiritualità dalla speranza, ma quale speranza?

Il paradiso nella terra non è mai esistito in passato, né esiste tuttora nel presente; esisterà mai in futuro? Non lo so. È difficile dirlo, ma nessuno, se è sincero, può smettere di dirlo. Dovremmo tutti sperare che un giorno il paradiso su questa terra possa realizzarsi, ma nessuno può sapere che ciò avverrà, e spesso non mancano le ragioni per dubitare che ciò accadrà mai. Questo significa rinunciare alla speranza?

No, la speranza è inerente alla spiritualità, come il respiro della vita. Ma la speranza non è tanto aspettare che succeda qualcosa. La speranza consiste soprattutto nel lasciarsi muovere dall'impulso vitale dello spirito, lo spirito universale che muove il cuore dell'universo e di ogni essere. La speranza non salva dalla fatica, dallo scoraggiamento e dal dubbio. La speranza ci salva dall'arrenderci allo scoraggiamento e all'inazione, e ci salva dall'attivismo volontaristico. La speranza suscita impegno ispirato, l'azione animata, indipendentemente dal fatto che le nostre aspettative siano soddisfatte o meno. La speranza è la profonda fiducia nelle infinite potenzialità della realtà infinita. La speranza ci libera dall'attaccamento alla riuscita dei nostri progetti, al raggiungimento dei nostri scopi. Questa speranza anima la spiritualità, rigenera integralmente la vita nella sua sorgente profonda.

La spiritualità integrale incoraggiata dalla speranza aspira all'utopia, la realizzazione sulla terra della piena fraternità-sororità di tutti gli esseri viventi. E sarà una speranza inquieta, mentre tutte le creature "non saranno liberate dalla schiavitù" (Rm 8,21), finché la creazione continuerà a "gemere nel travaglio" (Rm 8,22), finché "non saranno asciugate tutte le lacrime", finché ci sarà "morte, lutto, pianto e dolore" (Ap 21,3). Tuttavia, sebbene non siano arrivati «i tempi della consolazione universale», «della restaurazione di tutte le cose» (At 3,20-21), sebbene l'utopia futura non si realizzi nel presente, lo spirito della Genesi continua «aleggiando sopra le acque» (Gen 1,2), come prima del primo giorno della creazione.

Lo spirito di speranza ispira un impegno ispirato, un'azione creativa e fa di ogni giorno il primo giorno della creazione. Ogni persona e ogni comunità animata dallo spirito può dire in tutta verità: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5). La speranza o impulso dello spirito anticipa il futuro. E l'utopia della pienezza diventa presente in ogni momento, nonostante l'oppressione e la sofferenza continuino nel tempo. Questa è la dimensione mistica della spiritualità. Questa è la dimensione mistica della spiritualità, alla quale ora farò riferimento e con la quale concluderò.

6. Una spiritualità mistica di pienezza attuale

Non abbiamo il paradiso terrestre, né la certezza di realizzarlo. Nonostante tutto, l'impulso del soffio creativo è in ogni cosa: in ogni particella, in ogni onda, in ogni quanto di energia, nel cuore di ogni atomo e di ogni organismo, nel cuore dei pianeti e delle stelle, delle galassie e delle buche, nel cuore della materia e dell'energia oscura. Tutto è ed è presente in ogni cosa. E chi vede, sente e vive la profondità della realtà, vede, sente e vive la pienezza presente in ogni cosa. E oggi e qui, anche in

mezzo all'incompletezza, all'impotenza e allo scoraggiamento, si respira la pace creativa, lo spirito eterno e universale, il soffio della vita o di *Dio*.

Non aveva ancora pronunciato la parola *Dio* durante tutta questa riflessione, né era necessario che la pronunciasse ora, alla fine. Il nome non ha importanza. Del resto, con quel nome o senza alcun nome, *Dio* è un modo per dire il Mistero indicibile del mondo, l'essere fontale di ogni realtà, la comunione creatrice di tutti gli esseri, il palpito profondo dell'universo o multiverso. È un modo per dire il tutto, la pienezza a cui aspira, silenziosamente e vigorosamente, tutto ciò che è. È anche un modo per dire il Niente o il vuoto senza forma che abita ogni forma. È un modo per dire l'infinita potenzialità che anima tutto, l'eterna creatività di cui tutti gli esseri sono creature e allo stesso tempo creatori. *Dio* è futuro, possiamo dire, quel futuro pieno che desideriamo e che possiamo creare su questa Terra, in questo universo. *Dio* è il mondo futuro di questo mondo, è la Terra trasformata a cui aspiriamo. È la pace nella giustizia e la giustizia nella pace, l'amore o la tenerezza o la coscienza infinita di cui sono capaci tutti gli esseri che siamo, ciascuno nella sua forma e misura.

Ma non mi basta dire soltanto che la parola *Dio* è un modo per dire la pienezza futura. Oserei affermare che Dio è anche un modo di dire la realtà eterna e presente al fondo di tutto ciò che è, al di là di tutte le nostre distinzioni spaziali tra qui, là, lì, al di là dei nostri parametri temporali divisori tra passato, presente, futuro. Guardiamo in silenzio il mondo nella sua diafania. Lo *Spirito*, o l'*Atman* o il *Brahman* o lo *Shunyata* o il *Dao* o l'*Einsof* o l'*Infinito* o *Dio* è lo sfondo senza forma di tutti gli esseri, al di là delle rappresentazioni e dei nomi che gli diamo. È il battito e il respiro di ciò che chiamiamo materia in tutte le sue forme, dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande. Nella pioggia che cade dolcemente, nel seme che diventa pianta e in una spiga piena di chicchi, nel volto che piange e ride, *Dio* è il reale profondo che respira tutto ciò che è. E, pur sapendo che esagero quando lo dico, oso dire che, ogni volta che respiriamo, nel profondo ispiriamo ed espiriamo lo spirito o il soffio eterno o Dio. Lo respiriamo sempre nonostante tutto, senza esserne consapevoli, e forse lo respireremo soprattutto quando esprimeremo il nostro ultimo respiro, quando il nostro respiro si fonderà con il respiro universale.

E respirando, nonostante tutti i limiti personali e politici, possiamo aderire, individualmente e collettivamente, umilmente e frammentariamente, allo spirito di perseveranza e di pace creativa. E possiamo continuare a prenderci cura della vita, della realtà integrale in tutte le sue dimensioni: fisica, psicologica, sociale, culturale, politica ed economica, ecologica planetaria..., nella loro profonda interrelazione reciproca. E alzarci ogni giorno dai nostri sterili pessimismi e svegliarci dal nostro ottimismo illusorio, e alzarci, e fare un passo e poi un altro, e camminare animati dalla fiamma creativa, e accendere piccole fiammelle creative. Accompagnare una solitudine, ascoltare uno sfogo, accogliere un emigrante come un fratello o una sorella, evitare uno sfratto, decontaminare un fiume, incoraggiare un militante di partito, umanizzare una piccola azienda o una piccola parte di una grande azienda.

E, anche se non potremo mai trasformare questo mondo nel paradiso anelato, se continueremo a respirare l'universale ed eterno soffio creativo, se ogni giorno cammineremo di nuovo in quella speranza che non consiste nell'attendere il compimento delle attese, ma nel lasciarsi incoraggiare dallo spirito di consolazione e di solidarietà, dallo spirito di forza felice e perseverante, allora la pienezza futura diventa presente. Al di là di ogni parametro e misura, l'utopia del Regno è anticipata in ogni respiro e in ogni battito del cuore, e in ogni gesto di compassione. E potremo dire come Gesù: «Oggi, qui, si compie la profezia della liberazione futura» (Lc 4,16-21). «Va' e racconta: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i sordi odono, i morti risuscitano e ai poveri è annunciata una buona notizia» (Lc 7,22-23). Come Gesù e come una moltitudine innumerevole di donne e uomini di spirito di qualsiasi religione o fuori da ogni religione.

lettura eucaristica

Celebriamo l'eucaristia
condividendo con gioia
i frutti del lavoro umano: il pane e il vino,
nella memoria di Gesù
e nella memoria dell'immenso sforzo di liberazione
compiuto nei secoli da donne e uomini
che hanno lottato per dare significato positivo
alla loro vita di lavoro
e alla lotta contro l'alienazione e l'oppressione.
La vita comunitaria,
il nostro unire le esperienze quotidiane,
i passi, i pensieri, le emozioni, le angosce,
è un cammino di liberazione
dal dominio del sacro
e da una visione negativa
della storia umana.
In tale cammino di liberazione inseriamo la memoria di Gesù.
Il quale la sera prima di essere ucciso
mentre sedeva a tavola con apostoli e apostole
prese del pane, lo spezzò e lo diede loro dicendo:
"prendete e mangiate, questo è il mio corpo".
Poi prese un bicchiere di vino lo benedì
e lo diede loro dicendo:
"questo è il mio sangue sparso per voi:
fate questo in memoria di me".
Che per lo Spirito di Gesù,
questa eucaristia non sia un sacrificio
ma un annuncio evangelico
di riconciliazione
fra il corpo, il sangue, il lavoro,
la vita spesa per la giustizia,
la storia della liberazione,
il mistero che ci avvolge.